

A 26 anni dall'inizio della persecuzione dei praticanti del Falun Gong da parte del regime del Partito Comunista Cinese, gli Stati democratici e gli organismi internazionali dovrebbero non soltanto chiedere la fine dell'oppressione, spesso sanguinosa, di questa disciplina spirituale in Cina; ma anche prestare concreta attenzione all'aumento delle forme di repressione transnazionale attuate dal regime cinese in numerosi Paesi, compresa l'Italia. Le minacce, le aggressioni anche fisiche, la diffamazione organizzata sui social media, le pressioni su governi, amministrazioni locali, enti culturali, associazioni per i diritti umani, con lo scopo di isolare i praticanti del Falun Gong e impedirne le attività non sono accettabili; e i nostri governi, così come le istituzioni dell'Unione Europea, dovrebbero metterlo in chiaro con fermezza.